**Un uomo che giudica e una donna che ama (Lc 7,36-50)**

UN UOMO CHE GIUDICA E UNA DONNA CHE AMA

Lc 7,36-50

[pubblicato in: Parole di Vita 6/1994]

Accettando il titolo abituale "la peccatrice perdonata" dato a Lc 7,36-50 si accoglie, anche solo inconsciamente, la negatività del soggetto (peccatrice) e la sua passività (perdonata). Preferiamo una prospettiva più luminosa, aiutando il lettore a cogliere il dinamismo vitale che Gesù ha innescato con quell'incontro. Intitolando "un uomo che giudica e una donna che ama" visualizziamo il brano nella prospettiva positiva di un amore che, da equivoco e inquinato, si purifica e giunge a maturità quando risponde all'Amore. La presenza del fariseo è preziosa perché con il suo giudizio negativo offre a Gesù l'opportunità di riconoscere e di valorizzare l'amore della donna.

CONTESTO E STRUTTURA

L'episodio mette in scena tre personaggi: il fariseo, Gesù e la donna peccatrice. All'interno dell'episodio si trova una parabola, i cui protagonisti non sono altro che la controfigura dei tre personaggi precedenti. La comparsa dei commensali verso la fine (v. 49) vale come voce fuori campo per sottolineare la centralità di Gesù, la figura chiave attorno alla quale ruota tutta la narrazione.

Presentazione dei personaggi (vv. 36-38). Non si danno circostanze di luogo e di tempo e si inizia subito presentando i personaggi nell'ordine: fariseo, Gesù e donna. Il fariseo è presentato come colui che invita e Gesù come l'invitato. La donna non è invitata dal fariseo, ma si autoinvita; il suo operato è ampiamente descritto.

Dialogo fra Gesù e il fariseo (vv. 39-47). Questa parte, cuore di tutto il racconto, svela il significato del gesto compiuto dalla donna e vale come un vero saggio di pedagogia. Si inizia con un pensiero del fariseo che classifica la donna e pone forti ipoteche sul valore di Gesù. Questi accetta la provocazione e inizia a parlare coinvolgendo il fariseo, lo interessa al dialogo e gli propone una parabola che chiude con un interrogativo. Il fariseo risponde, ottiene l'approvazione di Gesù che porta a conclusione il suo dire palesando il senso profondo della parabola.

Gesù e la donna (vv. 48-50). È un monologo quanto a parole, perché solo Gesù parla; nello stesso tempo è un dialogo perché sono rimasti due personaggi, Gesù e la donna. Il fariseo è scomparso; di lui l'evangelista non si interessa più, quasi non meritasse nessuna attenzione. Certamente non fa storia.

BREVE COMMENTO

Gesù non è nuovo a polemiche con i farisei: li scandalizza quando assicura il perdono dei peccati al paralitico calato dal tetto (cf. Lc 5,20), offre loro motivo di critica quando accetta di sedere a tavola con chiunque (cf. Lc 5,30-32), li sorprende quando coglie spighe o guarisce in giorno di sabato (cf. Lc 6,2.7). La polemica nasce da una diversa visualizzazione della verità, unilaterale per i farisei, totale e dinamica per Gesù. Egli non conserva risentimenti, non ha pregiudizi verso questi laici super impegnati nella religione e accetta l'invito a tavola da uno di loro.

Il fariseo solo in seguito sarà identificato con Simone (v. 44); per ora, a determinarlo bastano sia la sua appartenenza alla classe dei farisei - un gruppo di "puri", di "separati" come attesta il loro stesso nome - sia la sua condizione di benestante, se può permettersi di invitare Gesù e i commensali del v. 49.

In questo brano Gesù non ha né presentazione né qualifica: di lui si dice semplicemente l'accoglienza dell'invito. Dunque, un uomo disponibile all'incontro, al dialogo ed, eventualmente, alla discussione, intesa come servizio alla verità.

Il terzo personaggio della scena, una donna, attira l'attenzione e proprio su di lei si accendono i riflettori dell'interesse, fin dall'iniziale "ecco", usato spesso per introdurre un elemento di novità o di sorpresa. La donna viene subito presentata in luce negativa: è una peccatrice, qualifica generica che vale per il termine più specifico di prostituta. Conosciuta la donna per quello che è, il lettore la conosce per quello che fa in questo momento. Informata della presenza di Gesù, prende l'iniziativa, si reca nella casa del fariseo e osa compiere gesti strani e compromettenti, descritti fin nel dettaglio. Ha preso un vasetto di olio profumato certamente di grande valore se veniva conservato in un vaso di alabastro (la traduzione italiana "vasetto" rende il greco "vasetto di alabastro"). Ella si colloca dietro a Gesù che, come tutti i commensali, più che stare seduto era sdraiato sui divani (cf. il v. 36 "si mise a tavola", in greco "si sdraiò"), appoggiato su un lato e con i piedi fuori dal divano. È quindi facile per lei toccare i piedi. Questi sono oggetti di tanta attenzione che si sprigiona dalla sequenza dei verbi: bagnati, asciugati, baciati e profumati; l'uso dell'imperfetto in greco esprime che queste azioni si protraggono nel tempo. Nessuno interviene e tutti lasciano fare, certo sorpresi da questa donna grintosa e ricca di fantasia.

Dal fariseo ospitante viene la prima, sommessa, reazione. Anziché cogliere il valore del gesto e l'originalità dell'azione, certo sorprendente se si pensa a quel mondo terribilmente maschilista, egli si attiene ad un ferreo concetto: una donna di tal fatta, "contamina" quelli che tocca rendendoli non idonei all'incontro con Dio, proprio come quando si viene a contatto con un cadavere o con qualcosa di marcio. La non reazione di Gesù vale per il fariseo come prova: poiché Gesù non dimostra di sapere nulla della donna, allora non è il profeta tanto reclamizzato dalla folla. La logica religiosa del fariseo non sembra fare una grinza.

Gesù non rivolge subito la parola alla donna e preferisce indirizzarsi dapprima al suo ospite; e questo non per un semplice dovere di galateo, ma per impartire a tutti la lezione che gli altri devono essere considerati nuovi quando offrono gesti nuovi.

Una parabola contraddittoria?

Gesù aggancia il discorso chiedendo di poter dialogare con il suo ospite. In realtà si tratta di un monologo perché all'altro non resta che approvare, senza nulla cambiare e senza nulla aggiungere.

Gesù parte da un quadretto di condono: un creditore cancella il debito di due debitori che gli dovevano rispettivamente 50 e 500 denari, un rapporto cioè di 1 a 10. La domanda «Chi dunque di loro lo amerà di più?» non suona del tutto pertinente al lettore italiano che distingue tra "riconoscenza" ed "amore". Bisogna però sapere che la lingua ebraica non dispone di un termine proprio che esprima ringraziamento o riconoscenza e per questo affida al termine emotivamente ricco di "amore" l'espressione di tale sentimento. La risposta arriva immediata e facile: sarà più riconoscente colui che ha ricevuto un condono maggiore.

Solo ora la donna è chiamata in scena da Gesù. Il terreno è pronto per additarla come esempio. Gesù richiama le azioni da lei compiute, ponendole in un contrasto di pronomi: "Tu non... lei invece". Il fariseo non porta certo il grave peso di una colpa come quella della donna. Non per questo ha il diritto di giudicare e di condannare. Diventa colpevole per un peccato di omissione, quello di avere perso l'occasione di considerare la donna per quello che stava facendo, anziché irrigidirsi nel considerare quello che ella aveva compiuto nella vita trascorsa. La colpa del fariseo è incisa nella sentenza: «Le sono perdonati i suoi molti peccati poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco» (v. 47). La frase fa difficoltà. Nella prima parte sembra invertire la logica della parabola, riallacciarsi alla logica dell'episodio e seguire la successione amore-perdono; la seconda parte sembra contraddire la prima e riallacciarsi alla logica della parabola nella successione perdono-amore. Proviamo a considerare la cosa con più attenzione.

La parabola aveva mostrato la sequenza condono-riconoscenza legata da un rapporto direttamente proporzionale: più alto è il condono, più grande deve essere la riconoscenza. A questa logica risponde la seconda parte della frase di Gesù: "Quello a cui si perdona poco, ama poco". Qui il perdono precede e l'amore ne è una conseguenza. Questo era il messaggio della parabola.

L'episodio invece aveva presentato i termini invertiti: prima i gesti di amore della donna e poi il perdono di Gesù, presentato come una conseguenza.

Che cosa concludere? La parabola contraddice il racconto? La teoria di Gesù urta contro la prassi della donna? Il testo, bisogna riconoscerlo, offre qualche difficoltà di comprensione. Nel tentativo di renderlo logico, non sono mancate proposte di traduzioni a dir poco bizzarre, ma il testo resiste e si ribella a qualsiasi forzatura.

Gesù con le sue parole ripropone il contrasto espresso nella parabola e più ancora nell'atteggiamento della donna. Il perdono di Dio e l'amore della creatura si inseguono in una complessa articolazione di rapporti che non è facile definire: per amare Dio bisogna essere perdonati, quindi il perdono precede l'amore; ma è anche vero che gesti di amore provocano il perdono e, in questo caso, l'amore precede il perdono. Vediamo il caso concreto.

Gesù e la donna

Gesù si rivolge alla donna dicendole: «Ti sono perdonati i tuoi peccati» (v. 48). Il perdono di Gesù arriva dopo che ella ha compiuto gesti d'amore nei suoi confronti. Quindi prima ci sono gesti d'amore e poi il perdono. Però ci chiediamo subito: si sarebbe avventurata questa donna in un rischio simile senza conoscere Gesù, senza sapere nulla della sua tenerezza per i peccatori, senza aver sentito la novità portata dalla sua predicazione? Certamente no. Quindi è pur vero che una vaga idea, se non proprio di perdono, almeno di accoglienza e di comprensione, precede i gesti di amore. Lo si può provare ricordando che all'inizio sta scritto: «Saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne...» (v. 37). Gesù non è per lei uno sconosciuto. A lui può rivolgere la sua attenzione perché lui non è come gli altri uomini. Questa donna ama perché Gesù permette, favorisce, ha preparato questo amore; perciò la donna ha osato tanto. In seguito all'amore della donna, Gesù risponde con un amore più grande, il perdono, che è la forma di amare propria di Dio. Da qui la reazione incredula degli astanti: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?» (v. 49). Si può pertanto risolvere la apparente contraddizione del rapporto amore-perdono e perdono-amore dicendo che entrambi sono veri: la donna riceve il perdono pieno dopo aver compiuto gesti di amore e questi gesti sono permessi da una conoscenza almeno embrionale della bontà di Gesù.

Alla fine Gesù conclude: «La tua fede ti ha salvata, va' in pace» (v. 50). La frase suona quasi spaesata, avulsa dal suo contesto abituale che è quello del miracolo. Eppure Luca sta raccontando un miracolo, il più bel miracolo di Gesù, il miracolo dell'amore. Il racconto solo alla fine trova la parola "fede" mentre prima aveva usato il vocabolario dell'amore (vv. 42.47). L'evangelista sembra dire che nei gesti di amore della donna si è manifestata la sua grande fede che ha strappato a Gesù il miracolo del perdono.

CONCLUSIONE

Gesù non si schiera con le prostitute contro i farisei, nemmeno sta dalla parte del disordine o della passione contro l'ordine e la legge. Gesù ha fatto capire ciò che per lui vale di più: la persona umana. Sia essa uomo o donna, ciascuno riceve da lui attenzione e la sua parola. Al fariseo è venuto incontro accogliendo prima l'invito, e poi aiutandolo a capire la dimensione di Dio. Alla donna ha consentito di fare e poi le ha parlato. Gesù non fa discriminazioni. Semmai sono le persone che con le loro reazioni si discriminano davanti a lui. Nel momento in cui Gesù parla alla donna, anche il fariseo non è più quello di prima: ha perso le sue sicurezze, i suoi giudizi sono stati frantumati dal giudizio di Gesù. Per essere dei suoi non bisogna inchiodarsi al passato, ma lasciarsi trasportare dal presente verso il futuro, la novità, quella che il Vangelo propone nella persona di Gesù.

La lezione supera i confini storici dell'accaduto e arriva fino ai lettori di oggi. Con il riferimento all'atteggiamento generoso di Gesù, l'evangelista ricorda ai cristiani di tutti i tempi che non possono permettersi un regresso alla superbia farisaica. Il male si vince non condannando le persone, tanto meno isolandole o "ghettizzandole", ma facendo chiarezza sul peccato e aiutandole ad abbandonare la sponda del vizio per approdare a quella del bene. Occorre star loro vicini, incoraggiare, accogliere e far riecheggiare i segni luminosi che trasmettono. La donna ha parlato nei gesti che ha compiuto. Gesù ha capito il suo eloquente silenzio. Amore chiama amore.